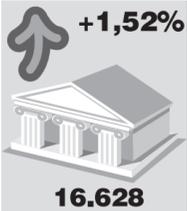


SCIOPERO SOSPESO, DOMANI VOLI REGOLARI

MILANO Voli regolari domani nei cieli italiani. I sindacati confederali del trasporto aereo e le organizzazioni professionali Anpav e Atv hanno infatti differito al 14 aprile le otto ore di sciopero di piloti e assistenti di volo previste per domani. La situazione è stata sbloccata nel pomeriggio di ieri con una lettera al ministro delle Infrastrutture Lunnardi del presidente della Commissione di garanzia, Antonio Martone, nella quale si accoglieva la disponibilità dei sindacati a differire l'agitazione del 21, indicando il 14 aprile (giorno in cui sono previsti altri scioperi del trasporto aereo) come data accettabile per il differimento, tenuto conto «della ricorrenza di eventi eccezionali di particolare gravità e in deroga alla regolamentazione sulla concentrazione e senza che l'indicazione

possa costituire un precedente». Sull'astensione, come è noto - spiega la commissione di garanzia - gravava l'avvio della procedura di precettazione da parte del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti che aveva richiesto alle organizzazioni proclamanti di revocare o spostare ad altra data l'agitazione vista «la critica situazione internazionale». Il differimento dello sciopero del 21 marzo dei piloti e degli assistenti di volo è però - secondo l'Anpac - frutto della precettazione e non di un'adesione volontaria all'invito del ministro di tutte le organizzazioni sindacali. In una nota l'Anpac afferma che, insieme a Unione Piloti e Ugl-transporti, non ha aderito all'invito: «solo successivamente a questo nostro rifiuto, siamo stati precettati».

mibtel	 <p>+1,52% 16.628</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 27,88</p>	euro/dollaro	 <p>1,057</p>
--------	--	----------	--	--------------	--

Baba Mandela
Un film di Riccardo Milani
Oggi in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Bandiera della pace
Da martedì 25 marzo in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

economia e lavoro

L'Ecofin spegne la «svolta» di Tremonti

Voleva difendere gli interessi nazionali, ottiene solo uno sconto sul gasolio

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES "Siamo lieti e onorati di votare questa direttiva...". Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sembrava il ragazzino portato da Frassica al Festival di Sanremo che, tra le risate generali, ripeteva meccanicamente d'essere "onorato, lusingato, onorato e lusingato...". Lieto e onorato, il ministro in una pausa del Consiglio straordinario Ecofin, perché avrebbe strappato, dopo l'ostruzionismo di mesi, un "accordo molto positivo" sulla direttiva per i prodotti energetici e gli sconti fiscali per il gasolio degli autotrasportatori italiani.

L'on. Tremonti è scappato dalla sala del Consiglio, dove la riunione stava proseguendo, per andare dai giornalisti e comunicare il grande successo. Successo per cosa? A suo parere, il governo italiano ha strappato un'eccezione alle regole e alle date della direttiva per la particolare situazione di disagio degli autotrasportatori alle prese con il sistema dei valichi alpini.

L'eccezione consisterebbe nella concessione all'Italia di un regime fiscale speciale per tutto il 2003 e con 343 euro per mille litri di gasolio, di 370 euro per il 2004 per poi rientrare nei ranghi quando la direttiva entrerà a pieno regime a partire dal 1 gennaio del 2005. Ecco la "giusta compensazione"! Ma è vera vittoria? Tremonti se n'è vantato. Ma, tra le righe, ha ammesso: "È il miglior risultato ottenibile in questa sede. Siamo particolarmente lieti, sia della direttiva sia dell'eccezione".

La felicità, tutta di facciata, di Tremonti, nasconde in verità un mezzo fiasco. Il ministro, ancora lo scorso 7 marzo, aveva fatto fuoco e fiamme, annunciando una sorta di "svolta" in sede europea per varare gli "interessi nazionali". Aveva giurato sulla questione di principio: o ci danno l'eccezione sul gasolio perché siamo penalizzati dai valichi o porremo sempre in ogni sede europea le nostre riserve, mica siamo quelli di prima.

Ieri sera sembrava, piuttosto, come il piffero di montagna (o dei valichi) che era andato per suonare e invece. Il governo italiano avrebbe voluto che l'eccezione gasolio, a quel prezzo, fosse estesa a tutto il 2004. Ma in un colloquio preliminare con il presidente di turno dell'Ecofin, il greco Christodoulakis, Tremonti non sarebbe riuscito a strappare di più. E sarebbe uscito scuro in volto dalla stanza dell'incontro.

Qualcuno deve avergli spiegato che portare in sede di summit europeo, proprio in questo momento, con la guerra alle porte, la questione degli sgravi sul gasolio, sarebbe apparso quantomeno imbarazzante. Se si vuole, l'on. Tremonti può essere considerato una delle prime vittime della guerra, nemmeno ancora scoppiata.

E lo stesso destino rischia di subire la vicenda del via libera che il governo vorrebbe dall'Unione europea sul decreto che condona, per larga parte, le multe per la violazione dei tetti di produzione del latte. Davvero Tremonti vuole che Berlusconi, oggi o domani, prenda la parola al Consiglio Europeo che deve discutere di Iraq e delle conseguenze della guerra sull'economia dell'Unione, e sollevi il problema delle quote latte?

Il dossier sulla fiscalità del risparmio, sul quale l'Italia ha posto una riserva, mettendo sul tavolo dell'Ecofin il dossier delle quote latte, è ancora tutto da chiudere. I lavori del Consiglio sono continuati sino a tarda notte e lo stesso ministro italiano ha confessato che la discussione "è complessa e interessante". Per poi aggiungere: "Cercheremo di fare valere le nostre ragioni". Ma sarà duro convincere i partner che il condono proposto dal governo non è un aiuto di Stato espressamente vietato e non contemplato da alcuna "situazione eccezionale". A meno che Tremonti, che è notoriamente molto bravo, non riesca e dimostrare che la "guerra delle quote latte" sia importante né più né meno come quella contro l'Iraq.



Il Ministro dell'Economia Giulio Tremonti
Maurizio Brambatti/Ansa

delega

Fisco, la (contro) riforma alla tappa finale alla Camera

ROMA La maggioranza procede diritta sulla (contro) riforma fiscale targata Tremonti. Ieri la commissione finanze della Camera ha varato il testo senza modifiche, nonostante l'intenzione espressa dal relatore Emanuele Falsitta di presentare un emendamento che preveda sgravi fiscali a chi finanzia la ricerca. Ma lo scontro potrebbe essere solo rimandato: infatti il deputato di Forza Italia ha annunciato l'intenzione di presentare le modifiche in Aula, dove la delega approderà

la prossima settimana per essere varata definitivamente. Falsitta ha già subito lo stop del sottosegretario all'Economia Daniele Molgora, ma ha anche incassato un'apertura del presidente dell'Udc Luca Volontè. Il via libera alla delega fiscale senza modifiche, «dimostra la più totale chiusura da parte del governo e della maggioranza che lo sostiene alle istanze del sindacato - commenta Beniamino Lapadula della Cgil - C'è stata la più totale sordità alla richiesta avanzata dal

sindacato di una fiscalità favorevole alle famiglie a reddito basso e medio, capace di recuperare, almeno in parte, il principio costituzionale di progressività cancellato dalla controriforma Tremonti». In effetti sta proprio nella mancanza di progressività il limite più evidente delle nuove regole disegnate da Tremonti, che prevedono due aliquote secche: il 23% fino a 100.000 euro e del 33 per cento oltre tale importo. Inoltre non si prevede neanche un euro per il sostegno alle famiglie con bambini, andando contro le dichiarazioni di principio espresse dal Libro bianco sul welfare. «La verità - conclude Lapadula - è che si vuole approvare a tambur battente una legge nata male che oggi, è del tutto priva di senso».

b. di g.

Ostacoli nel pubblico impiego Il precariato del lavoro frena lo sviluppo dei fondi pensione

Raul Wittenberg

ROMA Mentre le tre confederazioni Cgil Cisl Uil mettono a punto il documento sulla delega previdenziale del governo (uscirà oggi o domani), l'Istituto pensionistico del pubblico impiego Inpdap spezza l'ennesima lancia a favore della previdenza integrativa che nella pubblica amministrazione è ancora una chimera. Per questo in un convegno sulla materia il consiglio di vigilanza dell'Istituto (Civ) ieri ha chiesto all'Esecutivo di rimuovere gli ostacoli normativi che bloccano i fondi pensione del pubblico impiego, a cominciare dalla riforma della buonuscita destinata a diventare Tfr come per i privati.

Interviene il sottosegretario al Welfare Alberto Brambilla d'accordo sulla necessità che il secondo pilastro pensionistico si affermi negli uffici pubblici come sta avvenendo in quelli privati, ma

Le confederazioni stanno limando il documento contro i provvedimenti sulla previdenza

poi se ne esce con una singolare affermazione. I fondi pensione vanno bene, dice il sottosegretario, finché investono sul mercato italiano, ma se la loro gestione viene affidata ad una società multinazionale i contributi raccolti in Italia possono essere investiti di più nei mercati esteri, e questo sarebbe un danno per l'economia italiana. La sortita protezionistica è singolare perché, avendo i fondi complementari lo scopo primario e costitutivo di assicurare una pensione adeguata all'iscritto, chi gestisce i suoi soldi (società italiana o multinazionale) dovrebbe assicurare l'investimento più redditizio al minor rischio e concordare con gli amministratori del fondo quali sono i mercati più convenienti, senza altri vincoli geografici che non siano quelli legati ai rischi. Nel suo rapporto l'Inpdap ha constatato che dove sono operativi i fondi pensione trovano scarse adesioni fra i giovani e le donne, soprattutto «a causa della mancanza di qualsiasi copertura rivolta ai lavoratori impiegati con contratti di lavoro interinale, o della difficile applicazione normativa e contrattuale riservata ai collaboratori continuativi». Come ha detto il presidente dell'Inpdap Rocco Familiari, «fuori dei fondi rimane tutta la fascia dei lavori atipici che sono oggi quelli che rappresentano il maggior numero di rapporti di lavoro che vengono instaurati». Resta al palo il pubblico impiego, scuola compresa il cui fondo Esperia ha quasi terminato le procedure di autorizzazione. Secondo il consigliere del Civ Maurizio Sarti ritarda il decreto per i criteri di nomina degli amministratori, occorre che diventi reale il finanziamento virtuale dei fondi da parte dello Stato, e che l'aliquota per la liquidazione si alzi al 6,91%. Sono intervenuti anche i segretari confederali Cgil Cisl Uil Morena Piccinini, Pier Paolo Baretta e Adriano Musi, per dire che la previdenza integrativa si scontra con la precarietà nel mondo del lavoro soprattutto per i giovani, oltre che con i bassi flussi di finanziamento. Per questo occorre la piena utilizzazione del Tfr, a condizione però che non sia obbligatoria come vorrebbe il governo. Ad esempio con la formula del silenzio-assenso, quasi certamente indicata nell'imminente documento sindacale sulle pensioni.

Piazza Affari guadagna un punto e mezzo percentuale. Dopo giorni di forti ribassi torna a crescere il prezzo del petrolio. L'Opec pronta a un taglio della produzione?

Lo scenario di una guerra breve fa salire le Borse europee

Marco Ventimiglia

MILANO Le ultime ore prima della scadenza dell'ultimatum a Saddam Hussein non hanno spaventato i mercati europei. Tutt'altro. L'imminenza dell'avvio delle operazioni belliche sembra aver sciolto le riserve degli operatori di Borsa del Vecchio continente, che si sono messi ad acquistare con decisione lasciandosi alle spalle l'incertezza e sposando senza tentennamenti lo scenario più favorevole, quello di una guerra lampo con una vittoria degli Stati Uniti che preluda a un ripresa dei mercati

azionari. Soltanto nel finale di seduta gli indici, con l'avvio debole di Wall Street, hanno limato i guadagni e mostrato qualche tentennamento. La migliore fra le principali piazze europee è stata Parigi, con un incremento dell'1,53%. Sulla stessa linea si è mossa Milano, che ha guadagnato l'1,52%. Più contenuti i progressi di Francoforte (+0,98%) e Londra (+0,48%).

Oltre che agli indici di Borsa, in questi momenti si guarda ovviamente con molta attenzione anche all'andamento del prezzo del petrolio. E ieri sono tornate a salire le quotazioni del greggio, dopo quat-

tro giorni di ribassi. All'Ipe di Londra il Brent ha guadagnato 48 centesimi, ovvero l'1,8%, scambiando a 27,73 dollari al barile. Martedì aveva invece perso addirittura l'8%. Il greggio Usa ha guadagnato 24 centesimi e costa 31,91 dollari, dopo avere perso il 9% ieri. A quanto si apprende, l'Opec sembra pronto a tagliare la produzione di petrolio per evitare il tracollo delle quotazioni che potrebbe verificarsi in caso di una conclusione rapida del conflitto nel Golfo Persico. Secondo gli analisti, comunque, i prezzi non si discosteranno troppo da questi livelli fino a quando non comincerà la guerra.



Tornando in Piazza Affari, il Mibtel, come detto, ha guadagnato l'1,52%, a quota 16.628 punti, mentre il Mib30 ha registrato un avanzamento dell'1,63% a 22.805 punti. Più contenuto l'avanzamento del Nuovo mercato, con il Numtel in progresso dello 0,89%.

Fra i principali titoli, va segnalato il balzo in avanti di Eni, del 3,34%, a 12,96 euro. Sulla stessa scia Snam Rete Gas (+2,32% a 3,17 euro). Nel comparto energia si è invece mossa in controtendenza Enel (-0,83% a 5,23 euro), su cui hanno pesato le indiscrezioni di stampa su una possibile imminente uscita di France Telecom da

Wind. Dopo un avvio incerto Fiat ha chiuso con un progresso contenuto, dello 0,48%, a 6,2 euro. Su e giù per Generali che ha cambiato tendenza più volte nel corso della seduta per terminare in calo dello 0,88% a 19,93 euro. Instabile anche Mediobanca che ha lasciato sul terreno lo 0,21% a 8,24 euro.

Ma per il comparto dei banchieri e degli assicurativi la giornata è stata complessivamente positiva. Sugli scudi Intesa, in rialzo del 3,60% a 2,16 euro. Bene anche Capitalia (+0,82% a 1,1 euro), Unicredit (+0,75% a 3,6 euro), San Paolo Imi (+0,73% a 6,72 euro).

In luce tra le popolari la Milano (+2,50% a 3,64 euro), Comindustria (+2,01% a 8,18 euro). Tra gli assicurativi Fondiaria Sai ha guadagnato il 3,10% a 9,88 euro e Ras l'1,78% a 11,34 euro.

Infine, il settore delle telecomunicazioni, che poi coincide con il gruppo controllato da Marco Tronchetti Provera. Telecom ha vissuto una seduta fortemente positiva, chiudendo con un +3,85%, a 6,17 euro. Bene anche Tim, +2,42%, e Olivetti, +1,62%. E dopo giorni difficili è tornato a mettersi in luce il titolo Pirelli, che ha guadagnato il 2,77% con un ultimo prezzo di 0,74 euro.